

ORDET

Danimarca - 1955

Scheda tecnica

di Marco Pani

Interpreti

Regia e sceneggiatura	Carl Theodor Dreyer	Henrik Malberg	Morten Borgen
Soggetto	Kaj Munk	Preben Lerdorff Rye	Johannes Borgen
Fotografia	Henning Bendtsen	Hemil Hass Christiansen	Mikkel Borgen
Montaggio	Edith Schlussel	Cay Christiansen	Anders Borgen
Musiche	Poul Schierbeck	Brigitte Federspiel	Inger Borgen
Scenografia	Erik Aaes	Ove Rud	Pastore
		Henry Skjaer	Medico
		Ejner Federspiel	Peter Petersen
Leone d'oro al Festival di Venezia del 1955		Gerda Nielsen	Anne Petersen
		Susanne Rud	Lelleinger Borgen

Il film è tratto dall'omonima opera teatrale del pastore Kaj Munk, rappresentata per la prima volta a Copenhagen nel 1932.

Il vecchio Morten Borgen, agiato proprietario di una florida tenuta agricola nella campagna danese, vedovo, padre di tre figli, vive con angoscia le difficoltà legate alla propria situazione familiare: il figlio Johannes è vittima di una mania religiosa, insorta dopo i suoi studi filosofici e teologici, che lo porta ad immedesimarsi con il Cristo ritornato fra gli uomini. Un secondo figlio, Mikkel, sposato con la mite e saggia Inger, professa apertamente il suo scetticismo nei confronti della fede ed infine il più giovane dei tre, Anders, si trova nella impossibilità di legarsi alla giovane Anna, di cui è innamorato, a causa delle divergenze tra il proprio padre e quello di lei in ordine alle rispettive convinzioni religiose. In questa situazione si inserisce la dolorosa vicenda di Inger e Mikkel, genitori di due bambine, che attendono il sospirato figlio maschio il quale morirà durante il difficilissimo parto di Inger, che a sua volta perderà la vita in seguito alle complicità dell'evento.

Il dramma giunge ad una conclusione grandiosa, quanto inaspettata e sorprendente, che però l'autore lascia intravedere durante lo sviluppo dell'azione.

Il film rappresenta un'opera di grande livello drammaturgico, resa in modo magistrale attraverso lo strumento cinematografico. Le riprese in esterno sono ridotte al minimo, prevalgono le scene negli interni, i movimenti di macchina sono lenti, misurati, la recitazione sempre composta. Eppure la narrazione avvince, raggiungendo punte di altissima tensione drammatica. Non manca qualche tratto del caratteristico umorismo nordico.

Il capolavoro di Dreyer rivela un uso sapiente, equilibrato e preciso del mezzo narrativo. La disposizione delle scene e dei personaggi, la tecnica recitativa, lo sguardo degli attori, così spesso rivolto in una direzione imprecisata, che sembra voler interrogare a fondo la coscienza, danno all'azione scenica il massimo dell'efficacia, in relazione alla semplicità dei mezzi.

Nelle riprese in esterno la luce quasi livida del cielo nuvoloso contrasta con il vivo, inspiegabile riflesso sui panni stesi agitati da un forte vento, richiamando l'inquietudine delle coscienze dei protagonisti, illuminate e scosse al tempo stesso dalla Parola (Ordet), proclamata dal folle Johannes, o letta dal sarto Petersen in una delle sequenze cruciali del film.

Le tematiche del film sono di spessore assai considerevole. Quella religiosa innanzitutto, che interroga profondamente sul senso della fede e sulle sue reali possibilità e consistenza; quella dei rapporti familiari e della figura della donna, rappresentata soprattutto da Inger, in un universo di forte impronta patriarcale, dove alle inquietudini degli uomini si oppone la serenità delle donne, basata sulla semplicità – come ad esempio nell’atteggiamento della piccola Lelleinger, la figlia maggiore di Mikkel ed Inger, anche di fronte agli eventi più duri - e su un forte senso della fede.

Un film di oltre cinquanta anni fa che, nonostante tutto, resta un’opera di grandissima attualità.